

**Government battuto, la mossa del premier «Chiederò io la fiducia alla Camera». Pdl inferocito con Tremonti che non ha votato.**

La replica: «Nessuna ragione politica dietro la mia assenza». Bossi: non so quanto può durare. Applausi per Napolitano

MILANO - Il governo chiederà la fiducia sulle dichiarazioni politiche che il premier Silvio Berlusconi farà alle Camere. È questo l'esito del vertice tenutosi a palazzo Grazioli. Il premier ha ripetuto che si tratta solo di un incidente parlamentare e che il governo va avanti. Sarebbe questo l'epilogo di un pomeriggio nel quale il governo è andato sotto alla Camera per ben due volte, battuto sul rendiconto dello Stato 2010. L'Aula della Camera ha bocciato l'articolo 1 del testo per un voto. Per combinazione, lo scivolone in Aula è accaduto proprio quando era da poco entrato Silvio Berlusconi. Il presidente del Consiglio è stato quindi «salutato» dal grido «dimissioni-dimissioni» che si è levato dai banchi dell'opposizione. I lavori sono stati aggiornati a mercoledì mattina. Secondo Gianfranco Fini questo voto «ha evidenti implicazioni di carattere politico». Esiste un precedente: nel 1988 anche il governo Goria venne battuto su un emendamento al Bilancio. Il presidente Consiglio salì quindi al Quirinale .

LA FIDUCIA - Ma la maggioranza prende tempo. Cerca di arginare i danni anche se Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl, spiega: «Io credo che il governo debba rendersi disponibile a un confronto politico e a verificare se abbia o meno la fiducia in Parlamento». Anche il ministro della Difesa Ignazio La Russa, sembra d'accordo, ma si spinge oltre: «Berlusconi chieda la fiducia al Parlamento». Intanto subito dopo il voto alla Camera è arrivato anche il capo dello Stato Giorgio Napolitano per la presentazione di un libro di Gaetano Martino. Ed è stato accolto dagli applausi delle persone in piazza.

**Il gesto di stizza**

LA RABBIA DI BERLUSCONI - Insomma la giornata di Berlusconi si è trasformata in un vero e proprio caso politico. Il premier è rimasto in Aula solo pochi minuti. Inizialmente incredulo, ha accolto il voto con un gesto di stizza. È rimasto fermo, senza parlare con i ministri Fitto e Prestigiacomo. Poi gli si è avvicinato Cicchitto con cui ha scambiato qualche parola. Quindi Berlusconi si è alzato e senza salutare nessuno si è diretto velocemente verso l'uscita dell'Aula. Sul suo percorso, seduto all'ultima sedia del banco del governo, c'era Giulio Tremonti. Il premier non lo ha degnato di uno sguardo: lo ha spostato, con un gesto che pareva di rabbia, per poi uscire dall'Emiciclo scuotendo dei fogli che reggeva in mano. Si è poi diretto nelle stanze del governo dove lo ha seguito il ministro. Al termine dei lavori li hanno raggiunti anche diversi parlamentari del Pdl e ministri, tra cui il capogruppo Cicchitto, il vicepresidente della Camera Lupi, il coordinatore Verdini e i ministri Fitto e Brambilla. Da Berlusconi sono arrivati anche il ministro Romano e il capogruppo di Popolo e territorio, Moffa. Il presidente del Consiglio, parlando con i suoi, avrebbe detto: «Dovrei essere più cattivo, ma sono fatto così».

Governo battuto alla Camera, la rabbia di Berlusconi Governo battuto alla Camera, la rabbia di Berlusconi  
Governo battuto alla Camera, la rabbia di Berlusconi Governo battuto alla Camera, la rabbia di Berlusconi  
Governo battuto alla Camera, la rabbia di Berlusconi Governo battuto alla Camera, la rabbia di Berlusconi  
Governo battuto alla Camera, la rabbia di Berlusconi Governo battuto alla Camera, la rabbia di Berlusconi  
Governo battuto alla Camera, la rabbia di Berlusconi

**IL CASO TREMONTI** - L'incontro con Tremonti arriva anche dopo che il ministro non ha votato due provvedimenti basilari per il suo dicastero e per la tenuta dell'esecutivo. Sul Documento di economia e finanza, approvato con due soli voti di vantaggio, Tremonti non si è espresso. E sul rendiconto di assestamento di bilancio, costato all'esecutivo una sonora sconfitta, il ministro risulta in missione. La maggioranza si è imbufalita. In molti lo criticano, tra gli altri anche Osvaldo Napoli. Chi chiede le dimissioni, compresa l'Udc. E chi lo difende: Altero Matteoli e Denis Verdini. Tremonti però in serata cerca di spegnere le polemiche. «Non c'è nessuna ragione politica per l'assenza alla Camera», si legge in una nota del ministero. L'assenza era dovuta - spiega - «al suo impegno al ministero per la Legge di Stabilità». Tra gli assenti anche Antonio Martino, Gianfranco Micciché, Giancarlo Pittelli e Andrea Ronchi. Oltre ai responsabili. E Bossi non ha votato perché «intercettato dai cronisti».

**BOSSI: «UN PICCOLO INFORTUNIO»** - Lo stesso Bossi, più tardi, ha ridimensionato la portata del voto: «È stato solo un piccolo infortunio non si tratta di nulla che abbia un valore politico», ha detto il leader padano. Il governo «per adesso non viene giù», ha aggiunto. Ma a una domanda sulla possibile durata dell'esecutivo ha risposto: «Non lo so, non sono un mago».

**L'OPPOSIZIONE** - Subito dopo la sconfitta il segretario del Pd Pier Luigi Bersani invita Berlusconi presentare le dimissioni. «Un governo bocciato sul consuntivo non può fare l'assestamento di bilancio e senza assestamento il governo non c'è più. Mi aspetto che Berlusconi ora si convinca ad andare al Quirinale». Gli fa eco Erminio Quartani, Pd: «È la 91esima volta che il governo è stato battuto dall'inizio della legislatura e la presenza in aula del presidente del Consiglio, che ha cercato di andare in soccorso alla sua maggioranza, rende questa sconfitta di un altissimo significato politico». Carmelo Briguglio, vicepresidente vicario dei deputati di Fli, attacca: «Il governo è politicamente finito. Berlusconi si dimetta».

**LA SCELTA** - Proprio perché questa bocciatura è «un fatto senza precedenti», come spiega Gianfranco Fini, sarà la giunta per il regolamento della Camera a esaminare mercoledì la bocciatura del primo articolo del rendiconto generale dello Stato. La giunta si riunirà alle 10, ha annunciato la vicepresidente Rosy Bindi al termine della conferenza dei capigruppo, e subito dopo sarà convocata di nuovo la capigruppo. L'Aula è convocata alle 13 per le comunicazioni del presidente. Il governo starebbe pensando a un maxiemendamento su cui porre la fiducia, previa intesa con Napolitano.